

(PRPI)

WALL STREET AGGIORNA I MASSIMI DOPO IL TAGLIO DI POWELL. BENE ANCHE L'UE. FTSE MIB +0,8%

Borse in rialzo per l'effetto Fed

Primo Piano

A Milano balza Stm (+4,7%) e recuperano le banche. Negli Usa tornano gli acquisti sul tech grazie anche ai 5 miliardi investiti da Nvidia in Intel. Mentre salgono dollaro e rendimenti dei Treasury

di Luca Carrello

Il taglio dei tassi della Fed riporta l'ottimismo sui mercati. Soprattutto a Wall Street, che ieri ha aggiornato ancora i massimi storici. Mercoledì sera, con una decisione ampiamente scontata, la banca centrale americana ha ridotto il costo del denaro di 25 punti base, più preoccupata dalle tensioni sul mercato del lavoro che dal rialzo dei prezzi. «L'inflazione rimane l'obiettivo principale, ma questa volta l'occupazione sta assumendo un peso specifico maggiore», spiega David Pascucci, market analyst di Xtb. «La paura della Fed è vedere posti di lavoro persi che non vengono rimpiazzati, con conseguente

esplosione della disoccupazione».

Le borse sperano ora in un'accelerata della crescita e hanno apprezzato anche la stima di altri due tagli nel 2025 evidenziata dai dot plot, la media delle previsioni sui tassi dei banchieri centrali Usa. Così il Nasdaq (+1,2% a due ore dalla chiusura) è risalito dopo due sedute in calo. E questo nonostante le parole di Jerome Powell, che ha smorzato le speranze su una nuova ondata di tagli: il presidente della Fed continua a temere l'effetto dazi, che lo ha spinto ad alzare le aspettative sull'inflazione core (esclude energia e cibo) dal 2,4% al 2,6% nel 2026.

«Finora il pass-through delle tariffe ai consumatori finali è stato più contenuto e lento del previsto», commenta Gabriel Debach, market analyst di eToro. «Powell ha spiegato che la pressione si sta accumulando a monte, su importatori, grossisti e produttori. Il rischio è che questa ondata si scarichi gradualmente nei prossimi trimestri, alimentando un'inflazione più ostinata».

Ma allora come mai Wall Street ha aggiornato i massimi? E soprattutto perché lo ha fatto in un giorno in cui l'occupazione si è mostrata stabile, con i sussidi aumentati (+233 mila) meno delle attese (+240 mila)? I mercati hanno preferito concentrarsi sull'oggi piuttosto che sul domani. E poi gli investitori sono tornati a comprare i titoli tech dopo che Nvidia (+3,4%) ha deciso di acquistare 5 miliardi di dollari di azioni Intel, investimento parte di un più ampio accordo per sviluppare chip per data center e pc. Post annuncio il titolo Intel è schizzato in borsa (+25%) e anche Nvidia (+3,8%) ha recuperato dai cali del giorno precedente. Li avevano provocati i rumor sullo stop ai prodotti del gigante Usa in Cina, proibiti dal governo alle aziende del Paese.

L'onda dell'investimento è arrivata in Europa. Ad Amsterdam le azioni Asml sono salite del 7,7% e Stm (+4,7%) ha chiuso in cima al Ftse Mib. Così Milano si è ripresa dopo due sedute in rosso (+0,8%), anche perché è tornato il sereno sulle banche (Intesa Sanpaolo +0,6% e Unicredit +0,5%) dopo le perdite provocate dal possibile nuovo prelievo per la manovra. Lo spread Btp-Bund è aumentato invece a 82 punti (+1), ma resta sui minimi da 15 anni. E la distanza tra decennali francesi (3,52%) e italiani (3,53%) si è ridotta a un punto. Ieri, però, la maglia rosa è andata al Dax (+1,3%), dove il tech ha un peso maggiore (Sap +5,4%). Mentre il Cac 40 ha guadagnato lo 0,9% e il Ftse 100 solo lo 0,2% dopo che la Banca d'Inghilterra ha lasciato i tassi al 4% per combattere l'inflazione (+3,8% ad agosto).

Le decisioni delle banche centrali hanno spinto i rendimenti dei titoli di Stato al rialzo. Quello del Treasury decennale è aumentato al 4,1% perché ora la Fed si aspetta un solo taglio nel 2026 e non più tre.

Questa prospettiva ha messo in pausa il rally dell'oro. Il metallo giallo ha guadagnato il 40% da inizio anno e ha aggiornato i massimi negli ultimi giorni perché non genera rendimenti, quindi si avvantaggia se i tassi calano. La Fed però ha assunto un atteggiamento più cauto sul futuro e così l'oro è sceso sotto 3.700 dollari l'oncia (-1%). Ne ha beneficiato il dollaro, tornato sotto quota 1,18 rispetto all'euro, comunque vicino ai minimi degli ultimi quattro anni. (riproduzione riservata)